

«Dico no all'autonomia differenziata: al Sud porterà solo nuove ingiustizie»

di Mimmo Battaglia, Arcivescovo metropolitano di Napoli

Nel dibattito attorno alla legge sull'autonomia differenziata, che il Senato ha approvato martedì in prima lettura, interviene oggi l'arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia, con la sua voce accorata che documenta la grande preoccupazione del Sud e della stessa Chiesa meridionale per una riforma che potrebbe avere come esito l'ulteriore distanziamento tra differenti aree del Paese. Una visione opposta a quella della maggioranza.

«La Politica è la più alta forma di carità». È una frase di Paolo VI, nota e spesso citata. Senza la carità, però, come direbbe un altro Paolo, l'Apostolo, la politica diverrebbe solo «un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna». E il mondo è già pieno di vuoti bronzi che tintinano egoismo e che risuonano indifferenza. Per questo come Vescovo della chiesa di Napoli, come figlio di un Sud ancora martoriato e dimenticato, vorrei dire una parola a tutti quei credenti impegnati in politica. E nel dirla a tutti, apertamente, vorrei che giungesse anzitutto al cuore dei fratelli e delle sorelle del Parlamento che in questi giorni stanno lavorando all'iter legislativo dell'"autonomia differenziata". Mi pongo nel solco di papa Francesco che ci invita a impegnarci tutti, anche quali cristiani, facendo della Politica l'arte del servizio, capace di generare bene e solidarietà, unità e pace e non differenze, ingiustizie e conflitti sociali! E questa parola intendo affermarla senza troppi giri e giochi retorici, consapevole che il vangelo mi impone chiarezza.

La parola che grido con forza e di cui mi assumo la responsabilità come cittadino e come pastore della comunità cristiana è: no! No alla legge della cosiddetta Autonomia differenziata, approvata l'altro ieri dal Senato della Repubblica italiana. Lo sottolineo, oggi in cui la memoria sembra svanire, affermare che l'Italia è una "Repubblica democratica" è affermare l'unità del Paese nell'eguaglianza e nella solidarietà, nel rispetto sempre della dignità di ogni persona. "Autonomia differenziata" sembra quasi doversi leggere come unica parola e senza interruzione di fiato, per il drammatico e pericoloso significato che cela, quello di un progetto politico di divisione, di egoismo, di sistematico impoverimento di territori già duramente provati. L'egoismo di ricchi resi spesso tali dall'intelligenza dei meridionali, da quel Sud terra di esodi, svuotato progressivamente delle sue fondamentali ricchezze depredate e coperte da fiumi di inganni e false promesse, ancora ci mortifica. I promotori e i soste-

nitori di questa legge incollano, con una certa superbia, questa "vittoria" alla realizzazione di articoli costituzionali, dimenticando l'essenza del principio di sussidiarietà che dovrebbe essere il riconoscimento della «necessaria socialità di tutte le persone» chiamate a completarsi e perfezionarsi vicendevolmente in una reciproca solidarietà economica e spirituale. Non volendo strumentalizzare politicamente nessun discorso ribadisco quanta falsità ci sia nelle parole a partire dall'aggettivo "differenziata", poiché appunto vorrà dire che l'autonomia non sarà uguale per tutte le regioni, che essa, appunto, differenzierà le regioni tra quelle forti, che con l'autonomia diventeranno più forti, dalle regioni deboli, che paradossalmente diventeranno più deboli. Insomma, si realizza, anche nelle istituzioni, quella dinamica apparentemente incontrollabile che legittima l'ingiustizia più grave. Quella che fa i pochi ricchi nel mondo più ricchi e il novanta per cento degli esseri umani più poveri. C'è anche un fatto che rende più grave la decisione del Senato e delle forze politiche che l'hanno determinata. Questa trasformazione nel Paese avviene quando due debolezze si intrecciano pericolosamente, quella della politica e quella del Meridione. Basterebbe solo questo per accendere le menti più attente e i cuori più sensibili a comprendere quanto la politica possa essere ingannevole oltre ogni disponibilità economica. Le leggi non si fanno per il tempo politico di chi le vara. Si fanno per tempi lunghi, quelli che vanno a incontrare la vita dei nostri ragazzi. Aprono il futuro più che gestire il presente. La preoccupazione pertanto è che, nel domani del compiersi pienamente questo malinteso articolo della Costituzione, la logica della differenziata manterrà le differenze, mentre si allargherà la forbice della duale separazione del territorio nazionale e del sentire stesso del Paese. Occorre cambiare il nostro sguardo e quello delle istituzioni, invertendo la sua direzione. Il vero inizio del buon cambiamento si avrà quando tutti partiremo dal Sud. Partiremo cioè da quei luoghi, da quei volti, da quelle storie, da quella gente che per troppo tempo abbiamo considerato come numeri da sfruttare nei tempi buoni, come ad esempio quelli elettorali, e zavorre di cui liberarsi nei giorni di magra, quando per restare in vita il pezzo di pane lo si divide in parti uguali, perché l'egoismo di uno diverrebbe la morte di un altro. Ma ciò che non è ancora chiaro a tutti è che in una comunità democratica o si vive insieme o si muore insieme. E per questo l'unica forma di autonomia consentita e auspicabile è quella della solidarietà, del tenersi per mano, partendo e ripartendo sempre dal sud, anche da quei tanti "sud" che sono nel nostro nord. Che il Vangelo e la Costituzione, in questo tempo complesso e difficile, che chiede la generosità e l'impegno politico di tutti, ci tolgano il sonno, rendano inquieti i nostri riposi, divengano un peso sulla nostra coscienza, fino a quando ogni riforma e ogni legge, anche la più piccola, non sia orientata al bene di tutti, iniziando dai più fragili, che un giorno scopriremo essere la cosa più preziosa che ci era stata data in dono dalla vita, la culla più adatta a gestire la nascita di una comunità rinnovata, fondata sulla solidarietà, sulla giustizia, sulla pace.

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Di solito, Gesù, tu non guarisci a distanza di sicurezza, per evitare il contagio.

Tu accetti il rischio di essere a tua volta segnato dalla malattia, anche quando si tratta della lebbra e di tante infermità oscure.

E allora ti avvicini, come il buon samaritano, ti fai prossimo, tocchi con la tua mano i nostri corpi doloranti e fragili, per farci avvertire prima di tutto il tuo amore, il tuo desiderio di offrirci un'esistenza risanata.

Tu ci prendi per mano e ci fai alzare. È un gesto pieno di tenerezza e di forza: porta con sé i tratti della fraternità, della compassione e della misericordia, ma anche i connotati di un'autorevolezza simile a quella di un padre.

Tu continui a farlo anche oggi e ti servi delle persone più diverse e inaspettate, strumenti della tua provvidenza, uomini e donne che con naturalezza si accostano a noi per aiutarci, si mettono al servizio degli altri, con gesti semplici di bontà.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XXI - N. 5
4 FEBBRAIO 2024

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

La Parola, senso e salvezza della vita



«GUARÌ MOLTI (...) E SCACCIÒ MOLTI DEMONI». Mc 1,34

L'enigma dell'esistenza si trova al centro della prima lettura, che fa risuonare la dura voce di Giobbe, che con dolore descrive l'angoscia del nostro vivere mortale. Lo sguardo sulla vita, tuttavia, non si disperma ma si affida al Signore e nel suo ricordo cerca il fondamento della propria speranza. La seconda lettura ci mette di fronte all'impegno di Paolo per l'annuncio del Vangelo, facendosi ultimo e povero, rinunciando ai diritti che poteva avere, per dare credibilità al proprio operato e condurre così le persone a incontrare la salvezza in Gesù Cristo. Gesù, nel vangelo, dimostra la propria potenza guarendo i malati ed esorcizzando i demoni. I miracoli, come con la suocera di Pietro, sono il segno della vicinanza salvifica di Dio, il Padre dal quale Gesù è venuto, in cui si ritira per pregare e al quale vuole condurre tutti, in una missione dai tratti universali.

Rendiconto ristrutturazione Cappella del Santissimo Sacramento

| | USCITE | ENTRATE |
|-----------------------------|----------------|----------------|
| Offerente | | 5000,00 |
| Offerte varie | | 1075,00 |
| Apostolato della Preghiera | | 100,00 |
| Varie | 200,00 | 6200,00 |
| Impianti elettrici | 1000,00 | |
| Corpi luminosi | 700,00 | |
| Infissi | 2400,00 | |
| Tinteggiatura e cartongesso | 2300,00 | |
| Panche nuove | 2000,00 | |
| Tot. uscite | 8600,00 | |
| Tot. entrate | 6175,00 | |
| Debito | 2400,00 | |

I dodici volti di Dio

di Daniele Garota

6 - L'UMILIATO

Umile non è chi, da mediocre per natura, resta quel che è giorno dopo giorno, come nascondendosi sotto la coltre della propria indolenza: siamo chiamati a moltiplicarli i "talenti", non a nascondarli (Mt 25,14-30). E nemmeno lo è chi, avendo qualche talento, assume aria d'apparire umile, ma come mettendosi i tacchi per guardare gli altri dall'alto in basso: in certe apparenze d'umiltà c'è più orgoglio di quanto s'immagini. Un maestro chassidico parlava di gente che è solita nascondersi per poi osservare di continuo se c'è intanto qualcuno ad ammirarlo per questo. Gli aculei della vanità sono sempre in agguato: credersi umili ci pone già nella inconsapevole situazione di non esserlo affatto.

Umile è invece chi, stando molto in alto, decide ad un certo

I 12 volti di Dio

6 - L'UMILIATO

●●● punto di abbassarsi davvero, a livello dell'humus, della terra, così che da nessun'altra parte è espressa umiltà come in Dio nel momento in cui, da grande che era, decise di farsi il più piccolo tra noi, che pure giganti non eravamo. “L'umiltà è il vestito di Dio”, dirà Iacopo il Siro (Prima collezione, 82).

È di Francesco d'Assisi forse l'espressione più autentica di tale umiltà, là dove invita non solo gli uomini, ma “l'universo intero” al timore e tremore, allorché “sull' altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo figlio di Dio vivo” a farsi presente tra noi con l'Eucaristia. Pochi come lui hanno saputo intuire nel profondo come “il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio” sia riuscito a umiliarsi fino a “nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane!”. È famosa la sua esclamazione: “Guardate, frati, l'umiltà di Dio!” (Fonti Francescane, 221).

Di fronte a tale abbassamento, vero guaio sarebbe accettare tutto come niente fosse. Chi di noi ha ancora abitudine di frequentare la messa domenicale, sa di quanta stanchezza e noia siano invasi i presenti allorché ci si mette in fila, spesso con stonati canti di sottofondo, per mangiare il corpo di Colui che s'è dato a noi umiliandosi fino all'inverosimile. Ma lo percepiamo ancora lo scandalo di questa nostra indifferenza? O, peggio: lo scandalo di avere ridotto il cristianesimo all' altera religiosità di chi ama governare la cosa pubblica, magari passeggiando in “lunghe vesti”, occupando “i primi posti”, addirittura pregando “a lungo per farsi vedere” (Mc 12,38-40), mentre, secondo le stesse parole del Signore, dovremmo piuttosto digiunare e pregare nel chiuso della nostra stanza, là dove soltanto il Padre vede e ricompensa “nel segreto” (Mt 6,6)?

L'umiltà di Gesù non appartiene all'orizzonte delle virtù: è stato fatto notare che areté (virtù) è parola del tutto assente nei Vangeli. Gesù non era umile alla maniera di certi asceti o filosofi che considerano l'umiltà come pista di lancio verso perfezioni che portino ad “essere ammirati dalla gente” (Mt 23,5). No, l'umiltà di Gesù era del tutto priva di scopi superiori, Gesù era umile e basta. Per questo evitava le città e i grandi della terra, preferendo i villaggi e la solitudine delle campagne, scappando via “sul monte, lui da solo” se a qualcuno veniva in mente di “farlo re” (Gv 6,15). Gloria e potere li fuggiva quanto la peste, ben sapendo da dove venivano (Mt 4,1-10). Quando si spinse sulla scena pubblica ad annunciare la buona novella del Regno e cercò collaboratori, non andò a sceglierli tra sacerdoti, eruditi e re, ma tra pescatori, tra persone comuni del tutto prive di rilevanza. Persone che pure non accetteranno di buon grado il suo patire e morire umiliato e crocifisso (cfr. Mt 16,21-23).

Umiltà e mitezza in Gesù verranno fin da subito trasformate in umiliazione da parte di chi, intorno a lui, arriverà a odiarlo e tradirlo, fino a spezzargli il cuore. E a farlo soffrire di più fu certamente l'incomprensione. Se Dio non si fosse reso disponibile all'umiliazione non avremmo mai compreso fino a che punto fosse disposto ad arrivare pur di salvarci, di farci abitare accanto a sé nel Regno. Ma il dramma allora è che più Dio si è dato a noi, per essere compreso e amato, più noi lo abbiamo disprezzato. In noi a vincere non è stata umiltà d'uomo che comprende l'umile Dio, ma la superbia, la logica dell'uomo che si fa dio.

Se per Spinoza umiltà era un ripiegamento triste nella debolezza, per il credente in Cristo è invece la spinta più forte al bisogno di redenzione, non solo al proprio, ma anche a quello di tutte le creature che gemono incessantemente intorno a lui (cfr. Rom 8,22-23), compresi gli uomini naturalmente. “L'umiltà - dice Kafka - dona a ciascuno, anche al disperato solitario, uno strettissimo contatto con gli altri uomini, e lo dà subito, a patto, s'intende, che l'umiltà sia assoluta e continua”

(Quaderni in ottavo). Umile è colui ch'è sempre attento ai bisogni degli altri, ai bisogni stessi della verità. Non si ama la verità se non si è umili e fortemente bisognosi di essa, fino a comprendere il bisogno che anch'essa ha di noi. E il bisogno di Gesù, non è forse il bisogno stesso della “verità” (Gv 14,6)?

Solo chi è umile ha coscienza di quanta menzogna abiti nel narcisismo e nell'orgoglio: se “padre della menzogna” è “il diavolo” (Gv 8,44), capace di sedurre tutti fino a diventare “principe del mondo” (Gv 1,30); principe dell'umiltà è Dio, “Dio potente” e “Principe della pace” insieme, bambino “nato per noi” (Is 9,5).

Umile dunque non è chi triste si rassegna al proprio limite, ma chi dalla sua debolezza osa credere e attendere le grandi cose che Dio ci ha promesso. Umiltà e salvezza sono i due poli estremi, non solo della speranza del credente, ma anche dell'agire di Dio, un Dio, quello biblico, che si abbassa per innalzare, che si umilia per salvare, salvare gli ultimi soprattutto, i piccoli e gli indifesi.

Nessuno è mai stato, né mai sarà, in un punto più basso di quello dal quale Gesù ha sofferto pene indicibili, inimmaginabili. E ha potuto raggiungerlo perché era Dio, aveva la potenza di Dio. Ma se è giunto così in basso è per spingere in alto tutti: il peggiore tra noi, giungendo nel “regno di Dio”, sarà “più grande di Giovanni” il Battista, sebbene nessuno lo superi ora, “fra i nati da donna” (Lc 7,28). Li saremo talmente grandi che con gioia si umilierà il Signore servendoci a tavola (Lc 12,37).

Per desiderare la redenzione è necessario comprendere tutto questo, comprendere Dio, cioè, guardandolo come dall'alto, e con una buona dose di compassione. Non la paura e il terrore desidera trovare il Messia nei nostri cuori, quando di nuovo verrà nella gloria, ma la “compassione”: siamo tutti chiamati a essere samaritani del Dio percorso da noi “briganti” (Lc 10,29-37). Compassione e umiltà si implicano a vicenda, in noi e in Dio, attraverso il vincolo dell'agape, dell'amore che “non avrà mai fine” (1 Cor 13,8).

Da quel che s'intuisce si dovrà consolare Dio che soffre indicibilmente per non essere riuscito a farsi comprendere, a farci amare la sua salvezza. Dio non può salvare chi non ha bisogno di essere salvato, chi non ha capito quanto bisogno abbia di salvarci. La pena sarebbe per noi eterna, perché eterni sarebbero anche il suo dolore e la sua umiliazione, avendolo noi considerato come spazzatura, mentre era Dio. L'amore con cui ci ama, lascerebbe un vuoto incalcolabile in Dio, per averci amato fino a morire pur di salvarci e non esserci alla fine riuscito. Non si capirà mai abbastanza che non è Dio a salvarci ma la nostra “fede” (Mc 10,52).

È con dolore umile, non con severità, che Gesù annunciò essere “stretta” la porta che “conduce alla vita”, e il conseguente essere pochi coloro “che la trovano” (Mt 7,13-14). Le tenebre della croce del Signore arriverebbero infatti così a invadere anche la luminosità dell'ultimo giorno.

E la stessa Bibbia cos'è se non autentica espressione dell'umiliazione del Logos, del “Verbo”, che per ricevere ascolto “si fece carne”, venendo “ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14)? Sì Dio fu come costretto ad abbassarsi per farsi capire, fino a diventare Parola, quel libro impolverato e mai aperto che stancamente conserviamo negli scaffali delle nostre case. Egli abbassandosi assunse parole umane esattamente come ne assunse la carne. Noi leggendo la Parola di Dio presente nella Bibbia ne percepiamo tutta l'umiltà, i balbettamenti, le contraddizioni, l'impatto con le culture vissute in precisi periodi storici. “Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece ‘eterno all'uomo’ (Dei Verbum, 13). Al punto che la “parola di Dio” è finita nella condizione di avere bisogno di noi per crescere ed essere diffusa e compresa (At 12,24).

Solo scendendo col Cristo nel suo stato di umiliazione lo si comprenderà davvero, per poterlo attendere nel suo stato di gloria. Che Dio sia vissuto, anche se per pochissimo tempo, come un semplice fale-

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

| | | |
|---|---|--|
| DOMENICA 4 FEBBRAIO V Domenica del Tempo Ordinario B Gb 7,1-4.6-7; Sal 146; 1 Cor 9,16-19.22-23; Mc 1,29-39 <i>Risanaci, Signore, Dio della vita</i> | La calma interiore è una pace pragmatica. | SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 22,00 |
| LUNEDÌ 5 FEBBRAIO S. Agata (m) 1Re 8,1-7.9-13; Sal 131; Mc 6,53-56 <i>Sorgi, Signore, tu e l'arca della tua potenza</i> | Sarebbe noioso vivere in un mondo perfettamente calmo. | Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19) Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: Celebrazione dei Vespri (Chiesa S. Giuseppe) Ore 20,00: Incontro fidanzati |
| MARTEDÌ 6 FEBBRAIO Ss. Paolo Miki e c. (m) 1Re 8,22-23.27-30; Sal 83; Mc 7,1-13 <i>Quanto sono amabili, Signore, le tue dimore!</i> | La farfalla, se non la rincorriamo, a volte si posa su di noi. | Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00. Corsi di spiritualità |
| MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 1Re 10,1-10; Sal 36; Mc 7,14-23 <i>La bocca del giusto medita la sapienza</i> | La depressione urla con voci inscoltate. | Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00. Lectio divina sul Libro del Siracide |
| GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 1Re 11,4-13; Sal 105; Mc 7,24-30 <i>Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo</i> | A volte si desidera di scomparire, forse perché si vorrebbe essere cercati. | Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro fidanzati |
| VENEDÌ 9 FEBBRAIO 1Re 11,29-32; 12,19; Sal 80; Mc 7,31-37 <i>Sono io il Signore, tuo Dio: ascolta popolo mio</i> | La depressione esalta una lucidità insopportabile. | TRIDUO ALLA BEATA VERGINE DI LOURDES Ore 8,30: S. Messa alla chiesa del Carmine (venerdì alla Pietà) Ore 18,00: S. Rosario animato del Gruppo del Rinnovamento dello Spirito Ore 19,00: S. Messa – I anniversario +ANGELO (BARTUCCI) |
| SABATO 10 FEBBRAIO S. Scolastica (m) 1Re 12,26-32; 13,33-34; Sal 105; Mc 8,1-10 <i>Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo</i> | Depressione è convivere con un aspirante suicida che non lo farà mai. | ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio) ore 17,00: catechismo classi V elem – III media (Oratorio) Ore 18,00: S. Rosario animato della Pia Unione di Santa Rita Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ROSARIA (FERRERI) |
| DOMENICA 11 FEBBRAIO VI Domenica del Tempo Ordinario Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1Cor 10,31 - 11,1; Mc 1,40-45 <i>Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia</i> | Sulla soglia della felicità si va spesso in depressione. | SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00 Dopo la S. Messa vespertina seguirà la processione dell'effigie della Beata Vergine di Lourdes per le seguenti vie: Chiesa Madre – Giovanni XXIII – San Giuseppe – Manzoni – Giovanni XXIII – Chiesa Madre |

gname, è uno scandalo di fronte al quale o fuggi o inizi a credere sul serio. Alla fede adulta non si arriva se prima non si prova una sorta di repulsione, di fronte a un Dio caduto così in basso. Se davanti al Dio umiliato e massacrato di botte, non rimane la possibilità dell'incredulità e dello scandalo, la fede si riduce a un giochetto della domenica, a un fatto piacevole con cui ci illudiamo di trovare pace in questo mondo e pace nell' aldilà, senza troppo pensiero, senza agitazione, senza traumi, ma anche senza verità. C'è una falsa pace che indicibilmente offende Dio e gli umiliati. L'umiltà di Gesù non era mai rassegnazione: solo così potremo comprendere perché diceva di essere “venuto a portare non pace, ma spada” sulla terra (Mt 10,34).

Lo abbiamo umiliato molto il Cristo, nella sua vita terrena, dall'inizio alla fine, fino a farlo cadere con la “faccia a terra” (Mt 26,39), fino a farlo sudare “sangue” (Lc 22,44), fino a ucciderlo come il peggiore tra gli uomini. Il Signore, come ci ha fatto notare Kierkegaard, non è venuto come un attore per indossare “cenci” per “l'illusione di un'ora”, ma è “nella vita reale e quotidiana” che li ha fino all'ultimo indossati come

“un mendicante”. Quando si vive nel mondo “al riparo dal bisogno” e senza troppi problemi ci si può anche avvicinare a Gesù, volendo gli bene, pregandolo, persino versando “qualche lacrima a parlarne”, e tuttavia mantenendosi “del tutto tranquilli nel fondo dell'anima e personalmente insensibili a ciò di cui si parla” (Kierkegaard, Esercizio del cristianesimo). Fino addirittura a scambiare tutto questo con la presenza di Gesù nella propria anima, senza lontanamente sospettare come invece sia proprio questa tranquillità a dannare noi e a far soffrire Dio. Nell'umile c'è una serenità e una pace che scompare quando lo si umilia, o viene circondato da creature che soffrono. Per questo, nel mondo, sono proprio gli umili a soccombere e soffrire per primi. Ma la parola di speranza è che un giorno: “gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore” (Isaia 29,19). Per il popolo “umile e povero”, che entrerà nel suo regno, Dio si abbasserà ancora, alla maniera del re Davide davanti all' “arca” santa (2Sam 6,12-16.20-22), mettendosi a danzare gridando “di gioia” (Sofonia 3,12.17).